

privata raccolti nella grotta, attribuendo i manufatti al R. Museo Archeologico di Firenze, e gli scheletri umani al Museo di Antropologia ed Etnologia della stessa città.

In quest'anno (1914) poi, nella grotta all'*Onda* presso Camaiore, nella stessa provincia di Lucca, fu intrapresa un'altra esplorazione di carattere paleontologico, pure in collaborazione tra la Soprintendenza e l'Istituto di Antropologia, e dal lavoro finora fatto si sono avuti risultati davvero sorprendenti, poichè al di sotto del focolare neolitico, già in parte indagato dal Regnoli, rompendo il grosso strato calcareo che da lui fu creduto il fondo originario della grotta, si scoprì un altro alto strato di terreno con evidenti tracce di focolari e manufatti del periodo paleolitico.

LUNENSES. — Sull'estremo lembo settentrionale della Soprintendenza di Firenze, opportunamente accresciuta nel 1912 da questo lato fino a comprendervi tutto il mandamento di Sarzana, non si poté ancora iniziare il programma di ricerche metodiche e non saltuarie cui il nostro Istituto già mira e che spera di intraprendere al più presto.

Qualche studio preliminare fu già fatto nel 1912-13 con una visita d'ispezione ai ruderi visibili sull'area dell'antica città di Luni, della quale ancora non è conosciuta la necropoli.

Di più, pure nel 1912, in seguito all'acquisto di due singolari stele funerarie arcaicissime della Val di Magra, furono fatti dei saggi di scavo per conto della Soprintendenza in *pian di Moncigoli* presso Fivizzano, con lo scopo di rintracciare i resti dei sepolcri ai quali le dette stele, per quanto raccontavano colà, potevano riferirsi, ma le indagini non diedero alcun risultato apprezzabile.

Di scoperte fortuite, per il territorio di Luni e Carrara, non se ne verificò che una sola nel 1913 presso quest'ultima città, in località *Gragnano-Noceto* durante i lavori dell'acquedotto, e il rinvenimento consisteva in un peculio di 88 monete d'argento medievali, di varie città dell'Italia centrale e settentrionale, senza però speciale interesse storico e numismatico. Tuttavia avendo detto ripostiglio importanza topografica, fu assicurato tutto al Museo di Firenze per acquisto della quota privata.

Dal territorio lunense proviene inoltre una graziosa testina efebica in terracotta, del tipo delle figure dei ben noti frontoni templari esistenti nel nostro Museo (sec. II-I a. C.), che lo scultore Fallani di Firenze si compiacque di regalare per la nostra raccolta di Luni.

Anche in quest'anno (1914) e dal territorio di Carrara (località *Le Canaglie* presso Bedizano), provenne al Museo per acquisto un'ara

marmorea dedicata al Dio Silvano, scoperta fin dal 1890 (MINTO, *St. Rom.*, anno II, fascicolo 2).

Firenze, dicembre 1914.

L'Ispettore della Soprintendenza d'Etruria
EDOARDO GALLI.

SOVRINTENDENZA AGLI SCAVI E AI MUSEI DELLA CALABRIA.

La dotazione del triennio (1909-11) fu di L. 12,500 annue, colla quale fu possibile procedere alla graduale esplorazione topografica (mediante lunghe ricognizioni) della Calabria ignota, a dotare la direzione di materiale indispensabile da campo (baracca smontabile, materiale da campo, macchine fotografiche, tacheometri, ecc.) ed anche ad intraprendere molte esplorazioni su vasta scala.

Della campagna del 1910 ho già dato un ampio rapporto preliminare (*Supplemento Notizie* 1911), dal quale si desume, che gli scavi si svolsero in due centri principali: a Locri si esplorò per la prima volta la necropoli Lucifero, mettendo a nudo, colla successiva campagna del '911, ben 453 sepolcri, poveri di vasi ma ricchi di bronzi, anzi in particolare di specchi. Ho poi rinvenuto parecchie iscrizioni inedite. Ho esplorato, fin dove fu umanamente possibile, le misere reliquie di un grande tempio a casa Marafioti, ottenendone particolari architettonici nuovi e sorprendenti. Ho denudato un piccolo e sconosciuto tempio di Athena. Attorno al celebrato santuario di Persefone, della cui ubicazione e carattere non vi ha più incertezza, ho tentato nuove indagini, raccogliendo frammenti di pregevoli ceramiche e delle squisite tavolette a rilievi, che costituiscono un prezioso codice, così per la complessa mitologia delle divinità Core-Persefone, come per l'arte ionico-italota del sec. V inizio.

Infine, con tre lunghe e laboriose campagne, sono riuscito a scoprire alle porte di Locri la ricchissima necropoli di quei Siculi indigeni, così bene ricordati da Polibio: è questo un risultato di primo ordine così per la storia delle *κτισεις* greche, come per quella della civiltà italica: e perciò ne ho dato un ampio ragguaglio illustrato in *Supplemento Notizie*, 1912, pag. 22-56.

Al santuario di Hera Lacinia in Croton una prima campagna ha riparato la negligenza di mezzo secolo; del celebrato santuario, pur troppo miseri avanzi; ma pochi oggetti sporadici anche scritti, e molti particolari murari e di terrecotte architettoniche ci mettono in

grado di seguire le gloriose e tristi vicende subite dal santuario attraverso vari secoli, (*Supplemento Notizie*, 1910, pag. 77-118).

Ho studiato i marmi subacquei estratti a Torre Scifo, arrivando alla inattesa conclusione che si tratta di grandiose opere romane (*Ibidem*, pag. 118-124).

Una vigorosa campagna da gennaio a maggio del 1912 presso C. Stilo, ci ha dato risultati storici e topografici di primo ordine. Si è cioè scoperto e fissato in modo sicuro il sito tanto controverso della achea *Caulonia*, rinvenendo i resti di un grandioso tempio dorico, rilevando l'intera pianta della città, ed esplorando parte delle sue mura e delle sue fortificazioni, costruite con una tecnica singolarissima (ciotoloni di fiume legati da melma cretosa).

Infine si è dato a Rosarno l'inizio delle esplorazioni nell'area dell'antica Medma, donde rapaci antiquari trassero in passato tesori di terrecotte, nelle quali recenti studi del von Duhn hanno voluto vedere l'indirizzo di Pitagora da Reggio.

Le mie ricognizioni topografiche a Matauria, a Scolacium (dove ho studiato gli storici monasteri Vivariense e Castellense di Cassiodoro, esplorandovi una basilichetta cristiana), a Petelia, a Cosentia ed altrove mi misero in possesso di preziosi dati indiziali per future campagne. Così a S. Severina, ricercando le tracce dell'antica Siberene, mi imbattei in cospicui e mal noti monumenti bizantini e normanni, che reputai degni di una speciale illustrazione (*Bollettino d'arte*, 1912, pag. 181 e 217). A Reggio e dintorni si vigilarono con speciale attenzione gli scavi edilizi per la rinascita della nuova città, raccogliendo elementi monumentali ed archeologici non indifferenti.

Colle autorità municipali di Regio C. si presero accordi perchè venissero spinti avanti alacremente gli studi per il nuovo grande edificio del Museo, destinato a Museo Nazionale della regione Calabria.

La Soprintendenza si è anche occupata della vigilanza sui Musei Civici della regione, e con opportuni sussidi per l'arredamento ho cercato di agevolare i nascenti Musei di Cotrone e di Gerace Marina. In quello di Cosenza, trasportato nella nuova sede del palazzo municipale, si sentì la necessità di procedere ad un riordinamento di tutto il materiale della necropoli di Torre Mordillo, già illustrato dal Pasqui (*Notizie*, 1888). I vasi non erano stati, a quanto pare, mai restaurati e nemmeno lavati, e da queste operazioni si ebbero ora risultati così sorprendenti, da rendere necessaria una pubblicazione *ex novo* almeno del materiale ceramico.

La Soprintendenza cercò anche di salvare

quei pezzi di un certo valore, che correvano pericolo di passare dalla proprietà privata in mano degli antiquari. Così fu assicurato l'avambraccio di una statua colossale in bronzo rinvenuto a Castra Hannibalis presso Catanzaro Marina (L. 2500); una statuetta marmorea greca, una iscrizione brezzia, e due codici del 1532 contenenti le *Plateae* della storica abbazia di Serra S. Bruno (L. 2500); infine una piccola raccolta di monete in prevalenza greche (L. 1150), destinando ogni cosa al nascente Museo centrale della regione in Reggio Calabria.

* *

I mezzi che nel precedente triennio erano stati forniti con una certa larghezza, vengono negli anni successivi e fino alla metà del 1916 assottigliandosi di tanto da paralizzare nell'ultimo biennio così i propositi come l'attività della Soprintendenza. Certo hanno contribuito a ciò le condizioni politiche sfavorevoli della guerra libica dapprima, della grande guerra europea dappoi. Tuttavia la Soprintendenza ha fatto del suo meglio per sopperire ai molteplici bisogni.

A Reggio C. con un fondo speciale, opportunamente accordato su quello del terremoto, si misero a nudo cospicui avanzi delle mura greche della città, delle quali si aveva appena debole sentore; e per accordi presi colle autorità municipali, ed a prezzo di ingente sacrificio pecuniario, la parte migliore di queste mura sarà conservata scoperta all'ammirazione dei cittadini, all'esame degli studiosi.

A Locri, profittando di favorevoli disposizioni dei proprietari del terreno, si spinse alacremente l'esplorazione della necropoli di Lucifero, della quale oggi conosciamo n. 1675 sepolcri, quanti cioè nessun'altra necropoli della Sicilia o della M. Grecia può vantare. Se i corredi sono relativamente scadenti in fatto di ceramiche, la necropoli di Locri resta ormai tipica per i piccoli bronzi, taluni dei quali di arte squisitissima. Una quota parte di codesti oggetti, spettanti di diritto ai proprietari dei fondi, è stata per loro esplicita volontà, assegnata al Museo Civico di Gerace, che per tal modo si è arricchito di belle serie campionarie, rappresentanti duplicati di quelle dello Stato.

A Caulonia proseguirono alacremente gli scavi; colle nuove campagne del 1913 e 15 si completarono gli studi sulle mura e sul tempio, ora acquistato dallo Stato, non solo, ma anche sopra un'isola di case della vetusta città. E nel corrente anno ho potuto metter fuori: *Caulonia, campagne archeol. del 1912, 13, e 15* (Roma, Lincei 1916, 4° fig. coll. 268,

fig. 182, tav. 18), la quale costituisce la prima monografia definitiva sopra una città brezzia.

Era appena uscito il libro, quando nel maggio 1916 fui di urgenza richiamato a Caulonia; sopra la collinetta suburbana detta Passoliera Vecchia vennero fuori superbe terrecotte architettoniche del V secolo, evidentemente spettanti ad un piccolo santuario suburbano. Lo scavo eseguito con mezzi forniti da persona amica constatò che il piccolo edificio era stato distrutto fino alle radici; ma la messe di terrecotte antiche è quanto mai istruttiva per l'arte e di una bellezza singolare.

A Cotrone e precisamente nelle acque di Punta Scifo avvennero, nel maggio 1915, nuove scoperte di marmi subacquei così grandiosi da porre in imbarazzo, causa la spesa ingentissima di salpaggio e di trasporto, i Dicasteri interessati; sono marmi di cava appena abbozzati, taluni colossali, e parecchi muniti di lunghe iscrizioni di cava, profondamente alterate dalla salsedine e dalle foraminifere. Si sta studiando il modo acconcio così per conservare queste moli marmoree, come per addivenire alla loro pubblicazione. Si continuarono gli studi sulla topografia, così misteriosa, della insigne città.

Sulla costa ionica si spinsero ripetute ricognizioni a Cirò, per studiare la questione dell'antica Crimisa, a Cariati e fino ad Eraclea (Policoro), raccogliendo sempre dati topografici e monumentali pregevolissimi.

Sulla opposta costa tirrenica speciali studi vennero fatti sulla filiale di Locri, Medma, ubicata ormai con certezza a Rosarno. Per quanto arrivati in ritardo, dopo un lungo periodo di saccheggi e di dispersioni, un solo deposito sacro in contrada Calderazzo, esplorato con due campagne 1912-1913, ci ha dato terrecotte insigni (*Supplemento Notizie*, 1913, pag. 55-144); meno ricco è stato un altro deposito e la necropoli, oggetto di una campagna del 1914.

Spingendoci sempre più a Nord, ci si presentava l'assillante quesito del sito di Terina, città unica per le sue ammirabili monete, e della quale il sito è un mistero. Ho battuto per una settimana, con una squadra di operai addestrati, le campagne di S. Biase e di S. Eufemia vecchia, nel cui raggio è mia ferma convinzione sorgesse la nobile città; ma le immani alluvioni della fiumara dei Bagni hanno così profondamente sconvolto il terreno, e la sua *facies* antica, che tracce monumentali di Terina sono irreperibili. Ho però raccolti molti utili dati, e ricuperai una lamina testamentaria in bronzo, oggetto di un dotto commento del sen. Comparetti (1).

(1) *Tabelle testamentarie ed altre iscrizioni greche*, Firenze, 1915.

Alcuni dotti di tavolino, di quelli che non studiano sul terreno, inclinavano a portare Terina al Colle della Tirrena presso Nocera Inf., indotti più che altro dalla omofonia dei luoghi. A me la identificazione pareva *a priori* insostenibile sopra tutto per ragioni topografiche.

Ho visitato attentamente i luoghi, ho scavato per parecchie settimane del 1914 alla Tirrena, e pervenni alla constatazione che vi esisteva bensì una piccola città, la quale, se mai, sarebbe la misteriosa e modesta Nuceria o Nucria, che tramandò il suo nome all'attuale Nocera T.

A M. Leone corrispondente al sito della greca Hipponium e della romana Vibo Valentia mai eransi fatti scavi regolari, ma sovente vasti saccheggi; basti dire che le mura greche, molto perspicue ai tempi di V. Capialdi, servivano a fornire il materiale alle fabbriche della nuova città fino in tempi recentissimi. Ho voluto che a questo deplorabile stato di cose si mettesse un freno. Una prima campagna nel maggio-giugno '16 ci ha permesso di mettere allo scoperto un tratto delle poderose fortificazioni a Trappetto vecchio; esse sono state acquistate dallo Stato. E sulla vetta del dominante colle del Telegrafo, donde la vista spazia a tempo chiarissimo dalla Sicilia alla penisola sorrentina, si scoprirono gli avanzi assai manomessi dello stereobata di un tempio arcaico. È mio proposito continuare gli scavi e gli studi sul campo trincerato di Hipponium, che è ormai accertato fosse a M. Leone, e non alla marina di Bivona, come parve al Byvanck e ad altri.

A Mileto vecchio, nella primavera del 1916, condussi ampi scavi entro le rovine della storicamente celebre ed artisticamente insigne abbazia normanna della SS. Trinità, e ciò non tanto per averne la pianta, troppe volte alterata da una sequela di disastrosi terremoti, quanto per studiare i marmi romani che la decoravano, e che una fondata tradizione vuole tolti dal conte Ruggiero al santuario vibonese di Cerere. Molto si è ricuperato, ma il meglio era già stata trafugato nei due ultimi secoli, che seguirono il disastro finale del 1783.

* * *

Nei lunghi miei giri nelle pittoresche campagne e montagne calabresi non ho mai trascurata l'arte medioevale, e sovente richiamai l'attenzione del Ministero e della Soprintendenza dei Monumenti di Napoli sopra ragguardevoli ruine, in completo abbandono ed affatto ignorate. Le illustrazioni da me curate delle chiese normanne di S. Maria di Tridetti e di S. Giovanni Vecchio di Stilo (cfr. *Bol-*

lettino d'Arte, a. 1914), valgono a dimostrare quanti tesori d'arte monumentale sieno ancora negletti ed ignoti in Calabria; e quanti doveri s'impongano al Governo per la loro efficace tutela. Coi mezzi generosamente ammaniti da S. M. la Regina Madre ho eseguito i restauri di quel gioiello d'arte bizantina che è la Cattolica di Stilo, della quale in 50 e più anni di governo nazionale nessuno si era mai curato.

*
**

I bisogni della Calabria archeologica e monumentale sono di tanto maggiori di quelli di altre regioni d'Italia, in quanto fino al 1908 nessuna attività scientifica ed artistica, nessuna opera di vigilanza e di manutenzione erasi in essa esplicata. È merito del ministro Rava di aver sentito queste necessità e di aver provveduto adeguatamente; ma dopo di lui le dotazioni sono andate annualmente scemando ed il disastro europeo ha avuto in ciò parte non piccola. Auguriamo prossima la pace, e con essa il ritorno ad una più intensa opera di ricerca, di studio, di conservazione dei monumenti.

Siracusa, 20 agosto 1916.

P. ORSI.

**CONSIGLIO SUPERIORE
PER LE ANTICHITA' E BELLE ARTI
(SEZIONE II)**

(Adunanza del 21 settembre 1916).

Duomo di Parma. — Affreschi del Correggio. — La Sezione, riunita in Parma per collaudare il restauro della cupola dipinta dal Correggio nel Duomo;

udita la relazione del restauratore prof. Tito Venturini Papari sulle cause dei danni dei preziosi affreschi e sul metodo tenuto nell'esecuzione del restauro;

esaminati minutamente i lavori, compiuti, con l'assistenza del comm. Luigi Cavenaghi e del prof. Fabrizio Lucarini;

è unanime nell'esprimere la sua piena approvazione per il restauro, eseguito con scrupoloso rispetto dell'opera insigne e con criteri puramente conservativi atti ad assicurare ancora lunga vita al grande capolavoro;

e fa plauso alla sapienza e allo zelo cosciente del prof. Tito Venturini Papari.

Duomo di Milano. — Falconatura della facciata. — Le due Sezioni riunite (II e III) del Consiglio Superiore per l'Antichità e le Belle Arti, preso in esame il modello di falconatura della facciata del Duomo di Milano;

premessi che la soluzione del problema generale della facciata del Duomo deve rimanere impregiudicata;

considerato che si tratta unicamente di sostituire la vecchia falconatura, demolita per ragioni di sicurezza;

ritengono che il modello messo in opera possa essere nel suo complesso approvato, come quello, che, senza compromettere la futura soluzione della facciata del Duomo, è innegabilmente migliore della falconatura demolita;

facendo propria l'osservazione contenuta nell'ordine del giorno della Commissione nominata dal Municipio di Milano, fanno voti che il disegno proposto sia alquanto alleggerito, tenendo presenti gli elementi che si possono desumere dal tratto di falconatura eseguito a cura del Carelli.

CESARE MATRANGA.



Il caso tristissimo della morte di Cesare Matranga è uno di quelli, che, per la sua cruda realtà, difficilmente si riesce a considerare fuori del sentimento e dell'affetto. L'attività di lui fu una serie di premesse, alle quali non poté seguire la chiusa; fu una preparazione al giorno del suo pervenire, che pur troppo non gli fu dato di attendere.

Egli nacque a Palermo il 16 aprile del 1870. Alcune sue composizioni giovanili, nelle quali mostrava inclinazione alle lettere, ebbero le lodi di Augusto Conti e di altri scrittori. Studiò legge alle Università di Palermo e di Roma e fu laureato in quella di Urbino. Durante i suoi studi per naturale disposizione visitò i più importanti luoghi e le principali raccolte artistiche della Toscana e dell'Umbria. A Roma visse fra gli artisti più noti del tempo, fra i quali il Villegas, il Biseo, lo Scutti.

Tornato a Palermo, s'iscrisse all'Istituto di Belle Arti e lo frequentò per parecchi anni, incoraggiato dal Loiacono e dal De Maria, che avevano visto alcuni suoi disegni, prege-